

FUSIONE A FREDDO

Il governo giallo rosso è nato da una fusione fredda e grazie a una congiura di palazzo, ma formalmente in modo ineccepibile in Parlamento, da una diversa alleanza politica che ha assunto l'aspetto dell'accordo difensivo di tutti coloro che si sono sentiti minacciati dalla demenziale richiesta di “pieni poteri” da parte del caporale leghista.

L'urgenza di sbarrare il passo all'assalto leghista ha indotto tutti ad inghiottire il rospo e il PD ha dovuto digerire le offese su Bibbiano e altro e i grillini le accuse di incompetenza e di incapacità che le erano state rivolte dai nuovi alleati. Artefice della giravolta Renzi, che ha considerato strategicamente colma la misura della “punizione” imposta alla sinistra per averlo scaricato non permettendo un accordo dopo le elezioni e che prepara alla prossima Leopolda il varo della strategia per la costruzione del nuovo centro: un sogno accarezzato da tempo che dovrebbe unire la componente ex democristiana del PD (o almeno parte di essa) con i residui di Forza Italia, in disfacimento. Un progetto ambizioso e velleitario di uno che non vuole rendersi conto del fatto che il blayrismo è finito, anche se non mancherà di provocare altri disastri.

Non è più andando al centro che si vince, perché strutturalmente nella composizione di classe il ceto medio non c'è più.

Il Conte ter

Intanto entra in carica il Conte ter. Quello bis è stato il migliore - e come ha detto brillantemente il senatore Monti - ed è durato lo spazio dei 40 minuti di intervento al Senato nei quali l'avvocato-professore ha attaccato Salvini, dandogli del vigliacco. Il nuovo Governo, formato da Conte, è costruito con il bilancino tra le diverse componenti e correnti dei due partiti, come si conviene ad un Governo frutto di un sistema proporzionale che non è ancora puro, ma presto lo sarà con la riduzione dei parlamentari e l'approvazione di una nuova legge elettorale, atti certi del nuovo Governo, il quale ha bisogno, come chiedeva il segretario del PD, di discontinuità e non avendola negli uomini dovrà conquistarsela con i fatti.

A dargli una mano l'Unione Europea che in funzione anti sovranista sta progettando un meccanismo sia pure parziale di ripartizione dei migranti salvati dalle ONG. Scelta forse praticabile a causa del fatto che la massa degli arrivi non passa ormai da loro, ma di barchini e dai percorsi alternativi.

Ma il vero problema è la ricollocazione dei migranti già arrivati, dei più di mezzo milione di irregolari che alimentano il mercato del lavoro nero, grazie al combinato disposto delle leggi sull'emigrazione e dei due decreti “sicurezza”. Se non si aggredisce questo bubbone con un provvedimento di regolarizzazione dei migranti dotati di un contratto di lavoro e attraverso la realizzazione di strutture di integrazione che passi, ad esempio, per un piano di ripopolamento delle aree appenniniche disertificate dalla crisi demografica e dall'urbanizzazione, in funzione di difesa del territorio, se non si regolarizza e unifica il mercato del lavoro, il problema esploderà in tutta la sua virulenza.

È qui che la destra e la Lega attende al varco il Governo e la sinistra. Anche a causa degli effetti contraddittori di questi provvedimenti, ma battersi in difesa degli ultimi, riaprendo i porti non basta; occorre intervenire decisamente sul mercato del lavoro e la tutela del lavoro. E' perciò l'intervento sul salario minimo va ben ponderato e non può riguardare solo la paga oraria, ma deve incidere sul godimento dei diritti attraverso gli strumenti dei contratti di lavoro; deve riguardare il ripristino di tutele dai licenziamenti collettivi e individuali; la lotta contro il decentramento produttivo; la delocalizzazione e lo smantellamento delle filiere produttive, deve saper incidere sul cuneo fiscale, aumentando il salario, al tempo stesso, migliorando le prestazioni sociali. Operazione certamente difficile sul piano finanziario se contemporaneamente si ha l'obiettivo di ridurre le tasse.

Perciò, contemporaneamente occorre sostenere, riformandolo, il sistema sanitario e intervenire pesantemente e in modo radicale sulla scuola, innanzi tutto escludendola - insieme alla sanità - dal trasferimento di poteri alle Regioni, attraverso la cosiddetta autonomia differenziata, occorre potenziare e rafforzare gli istituti tecnici e professionali, anche dotandoli di programmi formativi culturalmente validi, avendo come obiettivo non solo la formazione tecnica, ma anche quella della persona, del cittadino. Bisogna intervenire sui salari del personale della scuola e sull'edilizia scolastica

La sfida, senza alcun dubbio maggiore, riguarda l'ambiente per la tutela del quale va pensato un grande piano di riassetto del territorio e un intervento mirato di infrastrutture a sostegno della circolazione locale, di pendolari, di creazione di nuove opportunità di lavoro e di impresa, in attività socialmente utili e in settori produttivi innovativi,

Fusione fredda

La redazione

Autonomia vo' cercando ch'è si cara

Gianni Ledi

Associazione Scuola della
Repubblica: la guerra continuano

Gianni Cimbalo

La permanenza dell'oggetto

Andrea Bellucci

Bori(o)s(o) Johnson: ovverosia il
Regno disUnito

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo...

utilizzando le possibili aperture in questo settore dell'Unione Europea. Occorre soprattutto imparare a saper utilizzare i fondi comunitari affinché non accada più che, ad esempio, i polacchi possano chiamare “autostrada Italia” quella che hanno costruito con i fondi europei che l'Italia non ha saputo utilizzare.

L'attuazione di un programma di tal genere passa necessariamente per la messa in condizione di non nuocere di coloro che nella passata esperienza renziana si sono fatti promotori e propagandisti delle politiche di sostegno alle multinazionali, verso le quali bisogna mettere in atto una rigorosa politica fiscale di tassazione dei profitti, delle politiche di destrutturazione del mercato del lavoro e di smantellamento dei diritti.

Sulla delega, sul mandato e sulla rappresentanza

Comunque al di là del programma del Governo questa crisi pone seri problemi in materia di delega, natura del mandato e rappresentanza, sui quali vale la pena di riflettere. La richiesta, ancorché strumentale, di Salvini di andare ad elezioni, a fronte di un supposto mutato orientamento degli elettori e la scelta dei 5stelle di ricorrere alla Piattaforma Rousseau per validare l'accordo, pongono l'accento su l'ampiezza e la vincolatività del mandato che gli elettori conferiscono agli eletti. Se è certamente vero che non si può andare a elezioni scegliendone la data dopo un cospicuo numero di mojito ingurgitati, il conferimento di un mandato in bianco, senza alcun controllo tra un'elezione e l'altra, rappresenta un limite forte alla rappresentatività dei politici delegati a far parte delle istituzioni di governo.

La risposta non viene tanto dai moderni sistemi di partecipazione via web ma da una diversa struttura sociale e politica della società caratterizzata da organismi intermedi nei quali si esprime e si verifica la volontà di partecipazione del corpo sociale alla vita politica delle stesse istituzioni. Le strutture di partecipazione e gestione collegiale delle diverse istanze è certamente faticosa ma permette un'effettiva partecipazione e coinvolgimento di tutti i membri della società e costituisce una ginnastica utile all'esercizio dei poteri e della partecipazione ragionata alla gestione delle istanze collettive sia produttive che di vita associata.

La partecipazione alla vita politica, l'assunzione in prima persona di responsabilità gestionali e di funzionamento delle relazioni sociali non conosce scorciatoie, ma richiede una società più giusta di liberi ed uguali. D'altra parte la forma partito, con le sezioni e le federazioni territoriali, i congressi nazionali, i comitati centrali, non è più praticabile perché non collegabile alla distribuzione delle persone sul territorio, alla loro collocazione sul posto di lavoro e negli organismi collettivi, perché il tessuto sociale è frammentato, non è coeso ma pressoché inesistente. Occorre perciò una riflessione approfondita alla ricerca di una soluzione che consenta di mantenere un rapporto costante tra deleganti e delegati.

Necessità di revisione

Ma se c'è una parte che deve finalmente fare i conti con se stessa è la sinistra che deve operare una gigantesca e radicale revisione della propria identità, riscoprendo valori come la tutela del lavoro subordinato, dell'ambiente, dei beni comuni, del territorio, delle proprie strategie politiche della propria collocazione di classe finalizzate a unificare il mondo dei penultimi e quello degli ultimi, dei tanti lavoratori senza lavoro e diritti, ricostruendo un efficace funzionamento delle strutture sociali oggi inesistenti, a partire dal promuovere la coesione di interessi, nelle periferie e nei quartieri, nelle fabbriche e negli uffici, nei luoghi di lavoro e di sfruttamento della precarietà (call center, centri di distribuzione, di consegne a domicilio, di parcellizzazione e atomizzazione del lavoro), facendo sì che chi percepisce un salario abbia di che vivere e chi non lo percepisce venga aiutato, che disponga di una casa dignitosa, di una scuola pubblica efficiente e capace di integrare e formare tutti i soggetti che si trovano nel territorio, di una giustizia efficace e rapida, che tutti abbiano la possibilità di godere dei servizi essenziali alla vita (abitazione, energia acqua e cibo) attraverso un salario dignitoso e difendibile. Bisogna intervenire sulla sanità eliminando le liste di attesa almeno per le prestazioni a volte indifferibili e urgenti

E' certamente un compito difficile ma senza questo ogni formazione politica che si colloca a sinistra morirà e l'onere della risposta passerà alla destra – sempre molto forte nel paese che è pronta a rispondere con ricette semplici: disuguaglianza tra cittadini e non, tra ceti privilegiati e proletariato marginale, diminuzione delle tasse ma anche dei servizi, accesso differenziato alla sanità e alla scuola, restrizione delle libertà civili (che non guasta, soprattutto se diretta a migranti e gruppi di minoranza).

Il nostro ruolo

L'esiguità del numero non ci consente altro al momento che di tentare di svolgere un ruolo critico nell'ambito della sinistra di classe, di fornire un contributo di analisi, di continuare a operare nelle strutture sociali e territoriali nelle quali siamo, offrendo alle compagne e ai compagni fi un'area questa si molto ampia che è quella della lotta di classe, un luogo di confronto e di incontro.

Intanto ci permettiamo di suggerire di richiede e far richiedere l'invio gratuito di questa newsletter collegandosi all'indirizzo <http://www.ucadi.org/newsletter/>

La redazione

Autonomia vo' cercando ch'è si cara

La richiesta di autonomia differenziata di Lombardia e veneto,(alla quale si è aggiunta l'Emilia Romagna) ha una lunga storia e costituisce parte della "Questione Nord" che riguarda la concentrazione delle attività produttive del Paese in queste aree [1]. Questo problema sta alla base della nascita stessa della Lega nord, prima secessionista e separatista poi divenuta nel tempo autonomista ed ha come substrato strutturale dal punto di vista economico la sostanziale divisione del paese: una quella a Nord collocata come interland della produzione del sistema economico tedesco; dopo lo smantellamento dell'industria automobilistica italiana e di quella chimica e le profonde modificazioni intervenute nella distribuzioni delle attività produttive, quest'area vive e dipende dal mercato tedesco, lavora per quel sistema produttivo, al pari e forse più di Slovenia, Ungheria, Cechia e aree della Polonia. Da questo dato strutturale è nato il supporto politico e la rappresentanza di interessi espressi dalla Lega nord, ma anche la riforma del titolo V della Costituzione, voluta e condotta dal PD: una forzatura nella modifica delle attribuzioni e distribuzioni di competenze tra Stato e Regioni. Ne è nato un contenzioso infinito davanti alla Corte Costituzionale come conseguenza di un'attribuzione pasticciata di competenze. Ma tanto è bastato per produrre un ambiguo rafforzamento dei poteri locali soprattutto in materia di gestione sociale e di diritti che hanno portato a una restrizione delle libertà civili soprattutto in queste aree.

Il fenomeno non è stato esente da paradossi e fenomeni complementari, proprio in queste aree che continuavano a crescere si concentrava il massimo della crisi demografica, il massimo di ricollocazione dei migranti, con una crescita esponenziale della xenofobia e del razzismo, la creazione di un proletariato indigeno marginale formato da proletari dismessi dal sistema produttivo, a causa delle ristrutturazioni aziendali, da ceti medi e appartenenti alle professioni impoveriti (i cosiddetti penultimi). affiancati da un esercito separato di lavoratori immigrati, che costituivano una riserva di manodopera, sottopagata e a lavoro nero, gestita grazie a politiche criminali sull'emigrazione, la cui massima espressione è stata raggiunta ad opera del caporale Salvini (nel senso di esercente l'attività di caporalato), rendendo sistematicamente irregolari i migranti.

Dall'altra parte il resto del Paese relegato ad apparente fardello del Nord produttivo ma in realtà comodo mercato interno e produttore di una parte non irrilevante del reddito del sistema Paese. Grande spazio meriterebbe l'analisi delle attività produttive di quest'altra parte del Paese alimentata dalle attività turistiche, dall'agricoltura – bisognevole anch'essa di migranti ad alto sfruttamento - da produzioni di eccellenza del made in Italy distribuite un po' ovunque a macchia di leopardo, da attività di supporto ai servizi, ecc.

La fine del sogno

La crisi crescente del sistema produttivo tedesco che aveva supportato strutturalmente la richiesta delle regioni del Nord, si è incrociata il prodotto politico di queste tensioni che per affermarsi ha dovuto diventare movimento politico nazionale; da qui la fine della Lega Nord e l'affermarsi del calvinismo sovranista, certamente in contraddizione con le ipotesi separatiste ma anche con quelle marcatamente autonomistiche. Da qui la crisi nel passato Governo a trazione leghista e l'incapacità/difficoltà di condurre in porto l'autonomia differenziata. Tanto più che a causa della mutata fase economica è venuto sempre più meno e tenderà a diminuire ancora il sostegno strutturale del sistema produttivo all'autonomia, ancorché differenziata.

Di tutto questo fa finta di non accorgersi la dirigenza leghista e ancora più miope è il PD, convinto di dover attuare il comma 3 dell'art.116 della Costituzione. Prova ne sia che a febbraio 2018 il Governo Gentiloni, a un mese dalle elezioni politiche, sottoscrive con Lombardia, Veneto e Emilia Romagna un'Intesa dai chiari tratti e lineamenti disgregatori, contrari alla coesione sociale e all'unità nazionale. Dopo le elezioni politiche del marzo 2018 con la formazione del Governo Conte 1 l'attuazione dell'autonomia differenziata diveniva "questione prioritaria", tanto che venivano sottoscritte nuove Intese fra le tre regioni e il nuovo Governo con le quali, per quanto riguarda la Lombardia e il Veneto, si profilava la trattenuta del 90% delle tasse generate da ogni singola regione. Sul piano dell'Istruzione si prevedevano contratti regionali, assunzioni e concorsi regionali, ruoli regionali e mobilità regionalizzata, vale a dire la fine del contratto nazionale e dell'istruzione come diritto esigibile da ogni cittadino italiano indipendentemente dalla sua residenza come previsto dalla Costituzione.

[1] Lombardia e Veneto a trazione politica leghista nel 2017 hanno svolto un referendum nei propri territori a supporto della richiesta di autonomia differenziata chiedendo ai cittadini "Volete voi maggiori poteri e risorse per la vostra regione?" Analoga richiesta è venuta dalla Regione Emilia Romagna - che non ha svolto il referendum non richiesto dall'ordinamento- ma l'ha formulata per iniziativa del Pd che governa la Regione

Addirittura, secondo gli intendimenti dei Ministri leghisti, la procedura di approvazione delle Intese avrebbe dovuto essere avvenire con l'approvazione di un atto sul quale il Parlamento dovrebbe potuto solo esprimere opinioni e pareri, senza potere di modificarlo, scimmiettando la procedura prevista per le Intese con le Confessioni religiose (sic.!)

La procedura palesemente incostituzionale prevede anche la criptazione del testo delle Intese: quelli conosciuti e in circolazione sono state pubblicate da siti di studi privati e non ufficiali, quando invece sarebbe necessaria:

- *una legge di principi che fissi i paletti della possibile pratica della legislazione concorrente frutto di un'ampia discussione nel paese;*
- *la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di diritti civili e sociali (istruzione, sanità, assistenza, trasporto locale) da garantire su tutto il territorio nazionale in modo uniforme;*
- *la fissazione dei fabbisogni standard previsti dalla legge 42/09 in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione e mai individuati;*
- *l'attivazione della Conferenza Stato Regioni e Province autonome come soggetto guida di ogni processo autonomistico.*

Necessità di opporsi

A nostro avviso l'autonomia differenziata non deve avere corso perché divide il Paese fra una macroregione del Nord e le altre regioni d'Italia che verrebbero abbandonare all'arretratezza. Occorre ricordare che le tasse non sono pagate dalle regioni, ma dai singoli cittadini, e da quelle tasse deriva l'attuazione dell'impegno costituzionale a garantire a tutti gli stessi diritti indipendentemente dai confini territoriali dei governi locali dando piena attuazione all'art. 3 che costituisce il cardine del patto costituzionale. Qui non si tratta di opporsi alla regionalizzazione di questa o quella competenza o in particolare alla regionalizzazione dell'istruzione. Noi partiamo dal concetto che a uguale lavoro deve corrispondere uguale retribuzione non solo in Italia ma anche almeno in Europa e che quindi a maggior ragione non vi può essere uno stipendio al Nord e uno al Sud perché a stipendi differenziati corrispondono diritti differenziati non solo per i lavoratori, per i cittadini e i non cittadini, per tutti. O il sistema contrattuale è almeno nazionale, oppure si finirebbero per creare venti comitati di settore e venti contratti impedendo l'esercizio del diritto di spostarsi nel territorio e facendo dipendere le proprie condizioni di vita dalle differenti normative regionali.

In un mondo sempre più globalizzato è inaccettabile pensare di gestire mercati del lavoro regionali in un'ottica di economi curtense. A preoccupare sono inoltre gli effetti di disgregazione sociale messi in moto dall'autonomia differenziata che fungerebbe da strumento di balcanizzazione dei rapporti sociali e produttivi. Pur essendo internazionalisti siamo convinti che in questa fase il costituzionalismo giuridico come espressione di ordinamenti giuridici scaturiti da elementi aggregativi quali la lingua la tradizione e la cultura costituiscano l'ambito nel quale può prendere forma e manifestarsi una strategia per la difesa dei diritti e delle libertà civile, prodromica di una sempre maggiore uguaglianza sociale.

La scelta del terreno e degli ambiti nei quali si svolge la lotta di classe è uno dei passi necessari e propedeutici per condurre una efficace battaglia per costruire una convivenza possibile e per creare uno spazio nel quale i diritti di uguaglianza sociale siano esigibili anche a fronte delle strategie di dominio messe in atto dal capitale finanziario e non.

Il terapeuta

A margine della crisi di Governo, e tenendo presente la nostra ricostruzione di cui al numero precedente al quale rimandiamo, [1] molti continuano a domandarsi come è stato possibile che “I piffèri dé móntagna k'andónno pèr sònèrè é funnó sònèti (detto nell'originale dialetto aretino). Resta da approfondire nell'ordine il ruolo del Vate-terapeuta in quel di Bibbona, quello dei salotti romani e quello dei mojito.

Premesso che la sindrome è un meccanismo di difesa inconsapevole, non un comportamento deliberato, che permette al soggetto di superare condizioni ad altissimo stress, (e di stress Salvini ne procurava tanto !) pur tuttavia essa può verificarsi solo in soggetti predisposti allo sviluppo di una condizione psicopatologica di sudditanza masochistica, superabile a condizione che venga rotto il legame emozionale vittima-aguzzino.

1) La redazione, *I grillini e la sindrome di Stoccolma* Newsletter, 122, agosto 2019.

Emerge così in tutta evidenza il ruolo della riunione terapeutica a Bibbona e la funzione del terapeuta-Vate che esercitando il principio di autorità di cui gode emancipa le vittime attraverso un potere coercitorio-liberatorio. Tuttavia la terapia non libera il soggetto delle linee di fondo della sua personalità: in pratica se è uno di destra e che recita il mantra della fine delle ideologie tale resta: un poveraccio, una nullità.

Scavando sulle origini del potere coercitorio esercitato dal sequestratore si nota che la sua personalità si dispiega e si rafforza nel contesto sociale nel quale opera. Egli è perciò suscettibile all'adulazione, fatta di istrionismo, disponibilità ad esibirsi (i selfie), auto adulazione (i messaggi sui social e non solo), le esibizioni muscolari di forza verso i palesemente deboli, l'adulazione nei salotti del potere, le frequentazioni familiari "alte", l'attività sessuale esibendo la preda. Meglio se il tutto è accompagnato da un apparato mediatico che gestisce alimenta e sprona i follower, magari moltiplicandoli artificialmente, in modo da esaltare la sensazione di potenza e far crescere il consenso mediatico (gestione della Bestia).

In quanto al mojito, se ingerito in dosi ragionevoli il suo effetto è di per se modesto, ma non se i suoi effetti vengono modificati ed esaltati dal contesto nel quale la bevanda si assume: belle donne, in vacanza, che non guastano; l'esibizione di forza, le gite in campagna, nella tenuta agricola messa a disposizione dal compare ospite, diventato deputato europeo. Nasce così il sistema sindrome Papete (Fatti noti tra Cervia e Milano Marittima).

In questo contesto può accadere che le già scarse capacità strategiche calino vistosamente e si perda il capo.

Le altre facce del problema

Sulla scena si affaccia un altro Matteo. Dopo aver optato per i popcorn imponendo al PD una fase di astensione dalla partecipazione a ogni alleanza e aver somministrato al paese 14 mesi di governo a trazione leghista per punirlo di avergli votato contro, di fronte al pericolo di perdere il controllo sugli amati gruppi parlamentari, l'altro Matteo si è convertito e ha imposto altre alleanze e il fronte unico.

Durerà ? Fino a quando ? Fino alle elezioni del Presidente della Repubblica nel 2022.

Quel che è certo è che continua a coltivare il progetto di rifondazione del centro, spazio nel quale si agitano dietro un'apparente coerenza di intenti Calenda e il neofita Richetti e una ben più affollata pattuglia di eletti rubando voti al PD quando ne era il segretario.

Quel che non funziona nel progetto è che i ceti medi non esistono più. I penultimi, gli italiani proletarizzati da un lavoro che manca, sottopagati, truffati dalle banche, che sono poveri malgrado il loro lavoro quando ce l'hanno, dovrebbero affidarsi proprio a chi con il Job Act gli ha sottratto ogni tutela li ha lasciati indifesi dai licenziamenti individuali e collettivi li ha penalizzati con la "mala scuola", ecc. Sì, è vero, si può anche dimenticare, ma il rancore seminato è stato tanto e la disperazione indotta con la cura salviniana non basterà a riguadagnare consenso facendo optare per il meno peggio.

La scommessa

Nel paese la destra rimane al Governo, rappresentato da un autoproclamatosi "avvocato del popolo", incautamente sottovalutato.

Grave errore. È un professore universitario che ha iniziato la propria carriera scrivendo di simulazione e contratti simulati. È professore ordinario e ricopre un insegnamento di Diritto privato presso l'Università di Firenze, insegnamento che è da decenni appannaggio degli appartenenti agli studi legali romani. Per progredire nella professione e negli insegnamenti ha dovuto viaggiare e lavorare all'estero, ha esperienza di relazioni e conoscenze a volte insospettate, è scaltro altrimenti non sarebbe sopravvissuto. E' trasformista, certamente, ma non stupido. È paziente, sa aspettare e poi assestare il colpo, ha idee proprie, certamente, emergeranno pragmaticamente col tempo: Ha buone relazioni, tante. Fiuta il vento: certamente

Chi lo ha scelto non sapeva chi si metteva in casa: lo scoprirà. È il mercato capitalistico del lavoro delle cosiddette professioni liberali, ragazzi. È l'élite quella vera, quella della conoscenza che fa il culo ai mestieranti della politica, anche grazie ai rapporti diretti con i poteri forti, primi fra tutti quelli ecclesiastici (il nostro è stato allievo prediletto del cardinal Salvestrini, eminenza grigia di molti pontefici!).

A scommettere per necessità su di lui il segretario attuale del PD, per necessità, ma condizionato dalla componente cattolica del partito, che è quella che attualmente lo controlla e lo condiziona. Una fine ben misera per quello che non fu mai un partito di sinistra e che ambì ad esserlo solo a parole, ingannando tutti.

La Redazione

*Richiedi e fai richiedere l'invio gratuito di questa newsletter
collegandoti all'indirizzo <http://www.ucadi.org/newsletter/>*

Associazione scuola della Repubblica: la guerra continua.

La Guerra dei Roses” all’interno di Scuola della Repubblica continua (Gianni Cimbalò, *Scuola della Repubblica: la guerra degli statuti*, Newsletter, 122, agosto 2019), mentre anche il nuovo governo si è dato un Ministro degli Affari regionali che dovrebbe dare attuazione all’autonomia differenziata e soprattutto Anna Ascani viceministro all’istruzione, tristemente nota al mondo della scuola.

Mentre i pericoli dell’introduzione dell’autonomia differenziata per quanto riguarda il comparto della scuola non si sono affatto diradati all’interno dell’Associazione Scuola della Repubblica lo scontro riguarda una diversa visione della natura dell’Associazione che è nata come un soggetto politico estraneo alla logica dei tanti gruppi e sindacati autonomi presenti nella scuola. Fin dalla sua costituzione l’Associazione voleva rappresentare la coscienza critica di un insieme di associazioni della sinistra che, nel rispetto del pluralismo culturale e politico, hanno cercato di declinare il rapporto tra scuola pubblica e privata, i temi dell’autonomia scolastica, l’insegnamento della religione nella scuola pubblica in conformità con la Costituzione.

Essendo un’associazione laica Assorep, a differenza di altre formazioni politico sindacali della scuola e della stessa sinistra, ha sempre collaborato con tutti sulla base di obiettivi comuni e condivisi. La chiave strutturale che ha consentito tutto questo è stata la sua natura di Associazione plurale, Associazione di associazioni, dove il diritto di voto apparteneva ai fondatori e alle Associazioni e non ai singoli iscritti che nell’Associazione hanno il diritto di prendere parte al dibattito, di partecipare, mentre il diritto di voto viene esercitato nelle associazioni di appartenenza che hanno esclusivo diritto di voto a livello nazionale.

Si tratta di una struttura che caratterizza in modo peculiare e non a caso lo Statuto di fondazione del 2000 che costituisce la Carta fondativa della ragione sociale dell’associazione e come tale. Pertanto tale assetto è immodificabile, pena la mutazione genetica dell’Associazione, operazione tentata da un gruppo gestore pro tempore dell’Associazione.

Il recente dibattito sviluppatosi per opporsi all’applicazione dell’autonomia differenziata nella scuola ha richiamato alla militanza molte compagne e compagni e indotto a superare una fase di *laissez faire* prevalsa nell’Associazione che non può essere altrimenti tollerata e che ha prodotto la rottura del fronte unitario di opposizione con l’abbandono del tavolo unitario di concertazione proprio quando stavano maturando le posizioni contro l’autonomia differenziata (si veda a riguardo in calce la posizione assunta da CGIL CISL E UIL della scuola in Emilia Romagna).

Di fronte a questa situazione si è sviluppata la “guerra degli Statuti”, per imporre una composizione dell’Associazione fatta di militanti con diritto di voto. In questa situazione il problema politico è risolvibile solo con una separazione tra gli individui e i gruppi e pertanto i gruppi locali come ha già deciso Scuola e costituzione dell’Emilia Romagna riprendono di fatto la loro autonomia e iniziativa politica.

L’incontro con gli altri – compagne e compagni avverrà nelle lotte – forti del passato patrimonio comune di esperienze.

Gianni Cimbalò

Emilia Romagna

COMUNICATO STAMPA

Le OOSS del settore istruzione e ricerca della Regione Emilia Romagna FLC CGIL CISL SCUOLA UIL SCUOLA RUA, in attesa di conoscere le intenzioni del nuovo governo sul processo di autonomia differenziata richiesta da alcune regioni (fra cui l’Emilia Romagna) che includono la materia istruzione fra quelle su cui si chiedono maggiori competenze, ribadiscono i seguenti punti:

- qualsiasi forma di autonomia differenziata in ambito scolastico è incompatibile con il valore universale e unitario della scuola e contrario al principio costituzionale;
- la scuola è una, nazionale, indivisibile; essa rappresenta un ineliminabile valore di coesione sociale del Paese che deve essere rafforzato e non disgregato;
- il valore *erga omnes* del contratto non può essere messo in discussione o differenziato, a garanzia del ruolo giuridico del personale che vedrebbe un inasprimento delle differenze socio economiche a detrimento del diritto allo studio degli studenti.

Per tutto questo l’istruzione deve stare fuori dalle materie oggetto di decentramento regionale.

In ragione di ciò, **chiediamo che anche la regione Emilia Romagna riveda la decisione assunta** rinunciando

a realizzare, in materia di istruzione, quel processo che porterebbe ad assecondare quel principio disgregatore.

I diritti e la coesione sociale, l'unità del paese, il diritto allo studio, che è diritto universale, non possono essere esigibili a geometria variabile e ogni intendimento che vada anche solo nella direzione di mettere in discussione questi valori, non può che essere respinto.

Se la regione Emilia Romagna intenderà proseguire, non incontrerà la condivisione del mondo della scuola. Non rassicura sapere che la regione non vuole gestire il personale della scuola (benché contraddittoriamente rivendichi la facoltà di assumere personale a tempo determinato).

Di fronte ad un **tema largamente divisivo nel e per il Paese, sull'istruzione deve fermarsi**, dimostrando di avere a cuore il benessere dei ragazzi, della comunità educante e l'interesse a tenere "insieme" un Paese sempre più allo sbando sul piano economico, sociale, civile e culturale.

Bologna, 13 settembre 2019

Firmato dai Segretari regionali del comparto Scuola delle tre organizzazioni

LA PERMANENZA DELL'OGGETTO

Siccome sono un cultore del rasoio di Occam, io credo che "il caporale" abbia aperto la crisi soprattutto per riscuotere un lauto compenso alle urne.

Poi ognuno è libero di pensarla come meglio crede. Io mi attengo ai nudi fatti di cronaca, non essendo nella testa di nessuno dei protagonisti.

Siccome si leggono molte interpretazioni, anche nell'area c.d di sinistra, da "realtà parallela" posso solo dire che il motivo recondito (se c'è) non lo so, mi limito a dare credito a quello più semplice, secondo appunto il criterio del rasoio di Occam.

le superfici dove operiamo le scelte sono ruvide e non lisce, se non altro per il fatto che vengono operate nel mondo reale e non in laboratorio, per cui le cose vanno, spesso, in maniera diversa da come vorremmo.

Per un motivo assai intuibile: ci sono gli altri. Quelli verso o contro i quali sono dirette le scelte.

Napoleone dovette ritirarsi dalla Russia, Hitler ci perse la guerra, Gli Usa non vinsero in Vietnam e così via.

Del resto se non fosse per ottenere le elezioni per cosa avrebbe potuto avviare la crisi? Per una rinegoziazione del governo? Potrebbe darsi, non ci credo, ma potrebbe.

Ma aprire una crisi dove sei arrivato ad avere il potere reale con il 17%, pensando così di mandare i tuoi ex alleati a governare con gli "avversari" sicuro della non durata di questa compagine e così tornare al potere, a me pare un azzardo più che una strategia.

Perché questo governo potrebbe durare e se, puta caso, davvero si avviano alleanze regionali, la Lega perde pure quelle regioni dove pensava di poter giocare la partita.

Dirò di più, alle amministrative la Lega senza coalizione non è andata benissimo, per cui questa macchina inarrestabile pare una costruzione mediatica

Quindi chiedo, se questo governo dura, il nostro che fa? Francamente se l'ipotesi delle elezioni anticipate non convince, non mi pare che le altre in campo siano molto più credibili.

Del resto questo dovrebbe anche far pensare a tutta quella cagnara messa in piedi in questo anno e mezzo per far diventare Salvini un novello Duce (o meglio un duce mai esistito nella realtà, perché ormai siamo al fascismo a la carte, ognuno dice la cazzata sul "fascismo" secondo il proprio punto di vista).

Ma in questo discorso questa è una questione secondaria, volevo soffermarmi su un altro aspetto, e cioè, che nessuna sinistra è in campo e si va avanti per le stesse strade che ci hanno portato sin qui. Anzi si rivendicano.

La Lega, essendo un partito vero, ha (e non potrebbe essere altrimenti) al suo interno posizioni assai articolate e diverse (vedi Zaia) e , a fronte del sostegno al capo che ha portato un partito dal 3-4 al 17% e oltre il 30 alle europee, questo sostegno sarà riconvertito in caso di lontananza dal potere effettivo, cosa assai importante per qualunque partito (che non è una associazione di dame di compagnia).

Inoltre questa storia del 38% è stata vera solamente nei sondaggi, non essendo comprovata da nessun reale test elettorale, manco nelle elezioni europee, dove, notoriamente, vista l'importanza percepita (??) l'italiano medio si diverte a votare in maniera azzardata per provare il "brivido dell'estremo" (una specie di liberazione momentanea del super io) e, insomma,

un partito che vive di sondaggi fa la fine di quello che visse sperando.

Credo anche, a differenza di una rappresentazione mediatica su-e -ir reale che una Lega nord antiliberista, eurocritica e a difesa della sovranità popolare (quella dell'art. 1 della Costituzione) non sia mai esistita se non nei "sogni di bambino" della canzone di Bennato.

Detto questo, siccome S. non è caduto per la eroica resistenza popolare antifascista, né, tanto meno, per una marea elettorale rossa, ma per apoptosi, io frenerei tutti questi entusiasmi (assolutamente fuori luogo) perché i motivi per i quali è avvenuto lo smottamento del marzo 2018 (per tacere di quegli internazionali), sono ancora tutti lì e si ripresenteranno assai presto se non si affrontano alla radice. O, molto più sommessamente, si inizia a dargli peso.

Piaget, tra le varie fasi di crescita del bambino, indicava come fondamentale il passaggio, quello della "permanenza dell'oggetto" (essendo un esempio taccio della discussione attuale su questa ipotesi). Ovvero un oggetto nascosto alla vista del bambino, viene da esso comunque percepito nella sua esistenza. Sa che è nascosto, ma c'è.

Nella fase precedente, invece, un oggetto nascosto, per il bambino, scompare.

Sarà il caso di pensare ad un cambio di marcia e passare alla fase successive, perché, l'oggetto, appunto, è sempre lì.

Bori(o)s(o) Johnson: ovverosia il Regno disUnito

La cammellona tentennante, ha provato disperatamente di far approvare l'accordo raggiunto con l'Unione Europea per la fuoriuscita della Gran Bretagna, ma le sue speranze si sono infrante su problemi francamente di soluzione estremamente difficile. Ad una ottusa indecisa è succeduto un ottuso testardo, convinto di raggiungere i propri obiettivi a qualunque costo, incurante delle regole, disposto a calpestare chiunque.

In politica si agisce valutando il contesto, pesando i problemi, dimensionando le mete con la situazione, comprendendo le forze in campo, correndo rischi calcolati, non perseguendo uno scopo costi quel che costi, nei secoli fedele.

Se trova un Parlamento riottoso, lo chiude. Se l'Unione Europea fa sapere che il compromesso a suo tempo raggiunto non può essere rivisto, lui asserisce di poter ottenere un nuovo accordo senza specificare i termini che intende proporre. Se le due Irlande (una dentro l'UE e l'altra fuori di essa) non sanno come risolvere il problema di una rinnovata frontiera, fonte solo di guai e difficoltà economiche, lui va a Dublino ed in assenza di proposte non ottiene alcunché. Se l'opposizione vota una legge che lo imbriglia a trattare con l'Unione pena il rinvio della Brexit, lui afferma che non la rispetterà. Non è un semplice "brexiter", è un cavallo con i paraocchi che corre all'impazzata cercando di sfondare gli ostacoli.

I sondaggi sembrano dargli ragione e questo lo spinge a tentare la carta delle elezioni anticipate, una strada che già tentò con pessimi risultati Theresa May. È vero, partito con una maggioranza risicata (1 voto, nonostante l'appoggio degli unionisti irlandesi), ora l'ha persa grazie alla sua pratica spacca montagne. L'ambiguità del laburista Corbyn lo sta premiando, rendendo al Labour poco conveniente il ricorso alle urne obiettivo rincorso come salvifico per un biennio. Lui però deve fare molta attenzione: è nato un nuovo partito pro Brexit a qualsiasi costo, guidato dall'ineffabile Farage (la cui sopravvivenza politica ai propri errori non è certo un titolo di merito per l'elettorato britannico), a cui il nostro soggetto deve riprendere i voti radicalizzandosi, ma questa guerra intestina si consuma in una fetta di elettori che al momento non paiono maggioritari. I due schieramenti non sembrano, inoltre, in grado di poter fare un accordo postelettorale, mentre sono in grande crescita i liberaldemocratici, schierati apertamente per il "remain". I laburisti, basculanti tra un timido remain ed un ancor più timido "leave", rischiano di essere sorpassati dai libdem e ben difficilmente potrebbero accordarsi con il nostro borioso personaggio, il quale potrebbe, sì, vincere le elezioni, per trovarsi poi nell'impossibilità di formare un governo, costringendo le altre forze a coalizzarsi per ridare la parola al popolo per un nuovo referendum.

Se queste sono le difficoltà politiche che il Primo Ministro deve affrontare, cosa può accadere al momento dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea? Ovviamente il problema non è quello di lasciare l'UE; quello, accordo o non accordo, può sicuramente avvenire. Ma quali problemi possano poi presentarsi non preoccupano i brexiter, che come gattini ciechi vagano nelle proprie presunzioni isolazioniste, ignorando, o

fingendo di farlo le incognite del dopo.

Prima di tutto l'economia. Da gran tempo ormai la Gran Bretagna non è più un colosso industriale, per cui anche i recenti incrementi inattesi del PIL sono un segnale trascurabile. Londra, e quindi tutta la nazione, è stata fin a pochi anni fa (per l'appunto tre) uno dei grandi centri mondiali della finanza; se le grandi compagnie finanziarie, le centrali delle più importanti banche del continente, le sedi dei giganti industriali che vi pagano le tasse, i colossi del web abbandonano progressivamente, come sta avvenendo, la capitale britannica i contraccolpi per l'economia possono essere devastanti. La reazione è a catena; diminuzione delle entrate fiscali, calo delle attività e dell'occupazione e successivo riverbero sui servizi, ritorno ai propri paesi d'origine della grande massa dei recenti immigrati per lo più impegnati nella ristorazione, crisi del mercato immobiliare. Il declino di Londra si porta inevitabilmente dietro tutto il Regno.

C'è poi il pantano irlandese, la cui soluzione appare un vero rompicapo. La comune appartenenza dell'Irlanda del Nord (Regno Unito) e della Repubblica Irlandese all'Unione Europea e la conseguente scomparsa del confine aveva prodotto effetti positivi: l'intensificarsi degli scambi commerciali in primis, con la nascita di una fiorente economia di scambio; l'attenuazione del conflitto interreligioso tra gli unionisti anglicani e i cattolici, che nello spazio più largo che si era creato avvertivano meno l'oppressione della maggioranza. Il ricostituirsi di una qualsiasi forma di barriera doganale danneggerebbe l'economia delle zone limitrofe e potrebbe, e già se ne vedono le avvisaglie, riaccendere il contrasto tra gruppi religiosi diversi, che si era quasi del tutto spento. D'altronde se nessuna barriera doganale tra le due parti dell'Irlanda dovesse essere interposta si verrebbe a creare una situazione anomala e non controllabile, per la quale da un lato le merci potrebbero circolare liberamente, mentre altrove questa libera circolazione non sarebbe possibile, a meno che, ma del tutto irragionevolmente, la Gran Bretagna non restasse nell'unione doganale. Un vero puzzle di difficile risoluzione e sul quale si sono infranti tutti i tentativi della May. A tutto ciò si deve aggiungere che l'Irlanda del Nord ha visto nel referendum del 2016 una netta prevalenza dei voti a favore del permanere nell'Unione Europea, dove sono allineati alla fuoriuscita solo gli unionisti tradizionali, che hanno fino ad ora costituito la stampella del partito conservatore; quali effetti possano prodursi per la Brexit in quell'angolo del Regno Unito, sono tutti da scoprire.

Ma nel panorama geopolitico dell'isola britannica c'è una bomba ad orologeria dai danni incalcolabili. Già alcuni anni fa la Scozia ha votato un referendum sul distacco dal Regno Unito, dove ha prevalso 45% contro 55% l'idea contraria all'indipendenza della Scozia. Nel 2016 il 62% degli elettori ha votato per il "remain" e sull'onda di questo risultato in controtendenza con quello nazionale il governo scozzese si è sentito autorizzato a chiedere un nuovo referendum per la propria indipendenza. Il risultato è incerto perché nel 2014 ha votato circa il 90% degli aventi diritto, mentre nel 2016 soltanto il 65% circa, ma se il progetto scozzese della separazione dovesse andare in porto l'Inghilterra si vedrebbe privata dell'importante riserva energetica del petrolio del Mare del Nord.

Un futuro talmente incerto dovrebbe spingere il rinoceronte biondo, ammaestrato tra l'altro dai passi falsi di chi lo ha preceduto, ad un'attenta riflessione e a pesare con cautela le proprie mosse. Come detto, la sua irruente condotta lo ha portato a perdere la maggioranza nel Parlamento, abbandonato persino dal proprio fratello carnale, vera causa che lo spinto a chiedere la chiusura dei Westminster per cinque settimane: recentemente la corta suprema di Scozia gli ha dato torto, contrariamente a quella di Londra, proprio con la motivazione della chiusura non aveva nulla a che fare con le motivazioni addotte (fare pressione sull'UE per un rinegoziazione dell'accordo, motivazione invero peregrina), ma rispondeva al disegno di eliminare gli ostacoli ai propri intenti; ora si attende la sentenza definitiva della Corte Suprema della Gran Bretagna. Ad ogni modo il rebus britannico non sembra avere soluzioni semplici e non pare che gli esiti, quali essi siano, abbiano ricadute positive. È il male di fare mosse senza valutarne bene le conseguenze, vezzo che gli inglesi hanno sempre avuto, seminando i luoghi del globo da essi colonizzati, di frutti avvelenati di cui ancor oggi avvertiamo gli effetti disastrosi.

Saverio Craparo

***Richiedi e fai richiedere l'invio gratuito di questa newsletter
collegandoti all'indirizzo <http://www.ucadi.org/newsletter/>***

Cosa c'è di nuovo

Ricordando Piero Scaramucci

Nei ricordi di molti di noi occupa un posto molto importante il Bollettino Giornalisti Democratici, un insieme di fogli ciclostilati redatti a cura del Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione diretto da Piero Scaramucci. La pubblicazione fondata nel 1970 ci forniva le informazioni che la stampa ufficiale e di regime non faceva passare; i suoi contenuti venivano commentate e discusse nei tanti gruppi della sinistra di classe e a volte rilanciate attraverso volantini nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

Dopo quella esperienza nel 1976 venne fondata Radio Popolare, anche questa da lui diretta e conosciuta come la emittente storica della sinistra milanese; la radio si presentava come “un'emittente indipendente, imperniata su una cooperativa formata da lavoratori e collaboratori, con la partecipazione di rappresentanti di forze politiche e sindacali” ed è cresciuta negli anni fino a costituire un network delle radio legate alle lotte sociali che opera ancora oggi.

Instancabile, Piero Scaramucci fu tra i fondatori del Gruppo di Fiesole, impegnato a riscrivere regole e codici dell'informazione in Italia e a smascherare la commistione tra informazione e pubblicità, a mettere in luce i rapporti tra magistratura e informazione, imponendo il rispetto della deontologia professionale dei giornalisti e carte dei diritti. sostegno della libertà di stampa, e in difesa della libertà di informazione.

Piero Scaramucci si distinse per sensibilità politica e umana, e per una grande professionalità che ha trasmesso a generazioni di giornalisti, formati alla sua scuola.

Scrisse a quattro mani, con Licia Pinelli, il libro dedicato alla figura del ferroviere anarchico "*Una storia quasi soltanto mia*", sui fatti di piazza Fontana, presto mandato al macero dall'editore per sottrarlo alla lettura e alla conoscenza. Militante dell'AMPI di Milano fu sempre presente e partecipe alle iniziative antifasciste.

E' stato salutato con funerali laici e la sua bara è stata ricoperta in segno di affetto anche con una bandiera anarchica

A lui vada il nostro saluto e il nostro grazie!